

## **SISTO IV VESCOVO, SERVO DEI SERVI DI DIO**

A tutti coloro che leggeranno la presente lettera, salute e apostolica benedizione.

La Vergine Maria, Stella del mare, posta nel più alto soglio del cielo, gloriosa genitrice di Dio, generata dalla regale stirpe di Davide, per decreto celeste aprì la porta della salvezza al genere umano, e, vergine immacolata, effuse per la nostra redenzione la Sorgente della luce eterna, e, come esempio di umiltà, meritò di essere esaltata sopra i cori degli angeli.

Essa da tutti i fedeli tanto più in alto deve essere collocata e venerata, quanto più illustri sono i suoi meriti - meriti tali che non siamo capaci neanche di comprendere -, per i quali risplende come astro rosseggiante, vestita di sole, assidua esortatrice e sempre vigile davanti al re che generò, intercede continuamente per noi.

Essa è regina degli angeli, madre della misericordia, fonte di grazia e di pietà, consolatrice del genere umano.

Per questi motivi reputiamo degno, anzi doveroso, erigere con tutti gli onori chiese e luoghi di devozione fondati, per celeste ispirazione, in onore di Lei e di ringraziarla con offerte del perdono ottenuto.

Or bene noi, desiderosi che la cappella della medesima gloriosa Vergine dell'alma città di Roma denominata della Consolazione, - nella quale una devotissima immagine della stessa Beata Vergine Maria gloriosamente splende per molti e stupendi miracoli, come apprendiamo, ottenuti per i meriti e per l'intercessione della stessa Vergine, tantoché una grande moltitudine di popolo confluisce alla medesima cappella, - sia adornata con giusti onori e sia ampliata nelle sue strutture e negli edifici e sia pure arricchita di libri e di altri ornamenti ecclesiastici utili specialmente al culto divino, e affinché gli stessi fedeli affluiscano più volentieri alla medesima per devozione e collaborino fattivamente alla riparazione, alla conservazione e a qualsiasi ornamento, per cui lì stesso scopriranno che essi sono stati ristorati copiosamente da questo dono di grazia celeste, per la misericordia di Dio onnipotente, confidando nell'autorità Sua e dei Beati Apostoli Pietro e Paolo, a tutti i fedeli dell'universo d'ambo i sessi, veramente pentiti e confessati, i quali nella seconda domenica di luglio dai primi vespri fino ai secondi vespri, avranno visitato devotamente la predetta cappella e avranno collaborato per la riparazione e la conservazione di tali ornamenti, d'autorità apostolica con la presente lettera

**concediamo e parimenti assecondiamo,**

se saranno contriti di cuore e confessati a parole, una sola volta nella vita e una sola volta in punto di morte, la remissione plenaria di tutti i loro peccati, nei tempi presenti, perpetui e futuri.

Data a Roma in San Pietro nell'anno dell'Incarnazione del Signore 1472, 5 giugno, anno primo del nostro pontificato.

*(Traduzione Lidiano Balocchi)*

## **LEONE X PAPA**

### **A perpetua memoria**

Considerando che l'opera pia di carità, che i dilette figli gli attuali priore, i custodi e i denominati "tredici" dell'ospedale della Vergine Maria gloriosissima genitrice di Dio detto "in Portico", della Consolazione di Roma, praticano con grande impegno verso i poveri malati provenienti da ogni parte, i quali di continuo vengono lì ricoverati, secondo che le esigenze delle malattie, e ricordando gli innumerevoli miracoli, che l'unigenito figlio di Dio Gesù Cristo si è degnato di operare, e quotidianamente opera, nella Chiesa del predetto ospedale per intercessione della Sua medesima genitrice con grande devozione del pontefice e dei cristiani, che, secondo le circostanze, da ogni parte si recano per una visita alla stessa chiesa, (*Leone X papa*) con tutte le sue forze ritenne utile e conveniente esser d'aiuto per i poveri e per i malati.

Così dunque, il predetto pontefice, volendo premiare l'anzidetta carità dell'ospedale e i detti ufficiali, non per loro istanza, ma motu proprio, e per sua liberalità

#### **ordinò**

che i gabellieri, e i doganieri di Ripa, secondo accordo e convenzione, siano tenuti ad accettare e a lasciar entrare le forniture di quattromila cinquecento vegeti di vino senza il pagamento di alcuna gabella. Poi, se arrivassero come computo alla camera apostolica forniture superiori a questo numero,

#### **volle**

per ogni vegeto eccedente il detto numero che dalla camera fosse diminuito un ducato d'oro in deduzione del costo a favore della Dogana e della gabella di Ripa; per ogni anno

#### **esonerò**

i sopra nominati priore, i custodi e i tredici dal pagamento della gabella per quaranta vegeti del vino detto latino, proibendo sotto pena di scomunica e di mille ducati, perché (*i gabellieri e doganieri*) non esigano dai predetti ufficiali e da altri pro tempore in carica, alcuna gabella per la denunzia, per l'acquisto e il passaggio di quaranta di tali vegeti, ma li ricevano o in computo dei quattro mila e cinquecento vegeti, se il numero non fosse già completato, o in deduzione del prezzo di appalto a favore della dogana, come più diffusamente è chiarito nella bolla.

Data a Roma in San Pietro il 20 agosto 1521, ovvero l'anno IX del nostro pontificato.

(Traduzione Lidiano Balocchi)

## **PAOLO III PAPA**

### **A perpetua memoria**

Continuamente attenti alla salute dei cristiani, liberamente concediamo loro quei benefici per mezzo dei quali possano con l'intercessione di Dio conseguire la salvezza delle loro anime.

Saggiamente da parte dei dilette figli Giacomo De Matteis e Andrea De Castello e Gianfrancesco De Schiavio - attuali custodi e confratelli della confraternita dell'ospedale denominato della Beata Maria delle Grazie, della Consolazione e in Portico di Roma - oggi ci è stato esposto il fatto che in detto ospedale, che è mantenuto dalle elemosine dei cristiani, vengono accolti parecchi poveri infermi dell'uno e dell'altro sesso di nazionalità diverse, che arrivano tutti i giorni per recuperare la salute, i quali, secondo lo statuto o la consuetudine dello stesso ospedale, prima che accedano ai letti sono tenuti a confessare i loro peccati ai confessori a ciò destinati dai custodi.

E, come supponeva lo stesso esposto, è verosimile che alla fondazione di detto ospedale o in seguito o in altre occasioni sia stato concessa dalla Sede Apostolica la facoltà che gli infermi, che entrano in questo ospedale, possano essere assolti da tutti i loro peccati, anche da quelli riservati alla Sede Apostolica.

Nondimeno, poiché di tale concessione nulla risulta, i predetti custodi e confratelli umilmente ci hanno supplicato, affinché con benignità apostolica ci degnassimo di decidere opportunamente per la tranquillità delle loro coscienze e degli stessi infermi.

Noi, dunque, favorevoli a tali suppliche, per mezzo dei custodi di detto ospedale pro tempore in carica, al sacerdote ed ai sacerdoti assegnati e a quelli che dovranno esservi assegnati, anche se siano sacerdoti secolari o di qualsivoglia ordine, siano pure regolari dei mendicanti,

#### **concediamo ed elargiamo**

di ascoltare le confessioni di tutti i cristiani che ricorrono a detto ospedale ora e per il tempo utile a recuperare la salute, a qualunque categoria essi appartengano, anche se ricchi e anche se chierici secolari o regolari di qualsivoglia ordine sia pure dei mendicanti e - udite le confessioni - che essi (*sacerdoti*) da tutte le sentenze ecclesiastiche, da censure, da pene quantosivoglia ampie di scomunica, di sospensione e di interdetto e da trasgressioni di voti, di qualunque giuramento e di comandi della Chiesa, da omissioni di digiuni, di penitenze inflitte e di divini uffici, dal mettere mani addosso con violenza contro qualsiasi persona e da reati di spergiuri e di omicidio intenzionale o casuale, così pure di adulterio, di incesto, di stupro, di fornicazione e di sacrilegio e di tutti gli altri loro peccati, da crimini, da

digressioni e da delitti quantunque gravi e enormi e riservati alla Sede Apostolica, dei quali siano contriti di cuore e confessati con le parole, anche se fossero accadute cose tali a causa delle quali dovesse essere consultata nel merito la Sede Apostolica, e, come viene anticipato sopra,

**concediamo**

di assolvere e di ingiungere una salutare penitenza per le azioni commesse, così anche di commutare in altra opera di pietà ogni voto di visitare i santuari degli Apostoli Pietro e Paolo, di San Giacomo in Compostella - eccettuati soltanto i voti di religione e di castità -, come pure di sciogliere qualunque giuramento e di amministrare agli stessi infermi i sacramenti ecclesiastici come fin qui hanno fatto e di dare ad essi in punto di morte la remissione e l'indulgenza plenaria di tutti i loro peccati, anche se non segua la morte, e tutte le volte che la morte sarà imminente od essi (*infermi*) sembreranno disposti al punto di morte. Inoltre

**decretiamo**

con la presente lettera che le facoltà e le indulgenze in essa contenute non debbano essere comprese in qualsivoglia revoca, sospensione e deroga, ma debbano sempre continuare ad esistere come eccettuate da ogni revoca per il bene dei cristiani.

Data a Roma in San Marco sotto l'anello del pescatore il 13 giugno 1544, anno decimo del nostro pontificato.

*(Traduzione Lidiano Balocchi)*

## **PIO V PAPA**

### **Motu proprio**

Dato che esiste tra le altre opere di pietà e misericordia dei poveri, e in particolare degli infermi, un'ospedalità graditissima all'Altissimo umanamente esercitata e che i dilette figli guardiani e confratelli dell'associazione della Beatissima Maria della Consolazione di Roma tutti i giorni ricevono nel loro ospedale un numero assai grande di poveri infermi, sia uomini che donne e che esercitano tale ospedalità verso i medesimi poveri con grandissime e quotidiane spese, con carità, persone e energie, per questo il sopradetto pontefice volendo contribuire a tanto lodevole esercizio così necessario dell'aiuto di qualsiasi sovvenzione, con questo atto

#### **ha esonerato**

il predetto ospedale, e gli ufficiali di quello e le altre persone nello stesso luogo in carica pro tempore, a motivo della loro singolare carità verso gli infermi, da tutti i singoli dazi, angherie, superangherie, tratti, pedaggi, imposizioni, gabelle, imposte, tallei, così pure da oneri ordinari e straordinari e da altre imposizioni in qualsiasi modo denominate - ora e secondo le circostanze - pure per autorità apostolica, anche dai pedaggi dei porti e dalla macinatura, sia dal lavoro meccanico o dalla bolletta della farina che del grano e - per causa più che impellente - anche da imposte e da tasse che dovranno imporsi sulla razione del quartino delle carni, del vino, dell'olio, dell'uva passa e di qualunque altro prodotto e di cose a necessario uso umano; ha escluso in perpetuo e totalmente ha liberalizzato tanto se comprato da città, da paesi, da castelli, da fattorie, e da altri luoghi e se portato a Roma e all'ospedale, quanto se introdotto per mari e fiumi, sia per terra, da Ripa Grande, da Ripetta, dalla Dogana e da tutti gli altri luoghi stabiliti e da stabilirsi per l'esazione delle imposte, proibendo in virtù di santa obbedienza, e sotto pena di scomunica e di mille scudi d'oro, dei quali una metà sia senza remissione attribuita alla camera apostolica e l'altra all'ospedale predetto, affinché i doganieri, i dazieri, i gabellieri, i depositari, i tesoreri, i presidenti della camera apostolica e i chierici attuali e presenti pro tempore, gli appaltatori, i conduttori e gli esattori - tanto di Roma che delle altre città e dei luoghi di fuori -, mai per nessun motivo di dignità e col pretesto di preminenza osino chiamare gli ufficiali, i ministri e gli agenti del predetto ospedale al pagamento di qualche gabella, come più diffusamente si trova nella bolla.

Data a Roma in San Pietro nel giorno 17 marzo 1567, anno II del suo pontificato.

*(Traduzione Lidiano Balocchi)*

## **GREGORIO XIII PAPA**

### **Vescovo, servo dei servi di Dio, a perpetua memoria**

Con paterna carità attento alla salvezza di tutti, tra i molti doveri di pietà, che per il nostro incarico dobbiamo esercitare, talvolta insigniamo di uno speciale privilegio i luoghi sacri, affinché maggiormente si prenda in considerazione la salvezza dei fedeli defunti. Per questo, affinché la chiesa della Beata Maria della Consolazione di Roma, alla quale è unito l'insigne ospedale dei poveri dove vengono esercitate senza interruzione molte opere di carità e di misericordia, affinché in essa sia arricchito di meriti l'altare maggiore,

#### **concediamo**

per l'autorità che ci deriva dal Signore, che ogni volta in cui venga celebrata una Messa al predetto altare per l'anima di qualsiasi fedele, la quale sia partita da questo mondo unita in carità a Dio, la stessa acquisti indulgenza dal tesoro della Chiesa, fino a che per i suffraganti meriti di nostro Signore Gesù Cristo, della medesima Beatissima Vergine Maria, dei Beati Apostoli Pietro e Paolo e di tutti gli altri santi sia liberata dalle pene del Purgatorio.

Data a Roma in San Pietro nell'anno dell'Incarnazione del Signore 1576, il 29 ottobre, anno quinto del nostro pontificato.

*(Traduzione Lidiano Balocchi)*

## **PAOLO V PAPA**

A tutti i fedeli di Cristo che leggono la presente lettera salute e apostolica benedizione.

Noi, mossi da pia carità per rafforzare la religione dei fedeli e la salvezza delle anime coi celesti tesori della Chiesa, a tutti i fedeli di Cristo veramente penitenti, confessati e ristorati con la sacra comunione, i quali devotamente abbiano visitato la chiesa denominata della gloriosissima Vergine Maria della Consolazione di Roma nel giorno della festa della medesima Beata Maria, iniziando da prima dei vespri e poi per ogni giorno durante la sua ottava, ed ivi abbiano recitato a Dio pie preghiere per la concordia dei principi cristiani, per l'estirpazione delle eresie e per l'esaltazione della Santa Madre Chiesa, in qualsiasi giorno dei predetti ciò abbiano compiuto,

### **concediamo**

misericordiosamente nel Signore l'indulgenza plenaria e la remissione di tutti i peccati, che varrà per il tempo presente, perpetuo, futuro.

### **Vogliamo**

però che, se avessimo concesso in passato ai fedeli di Cristo visitatori della predetta chiesa qualche altra indulgenza in perpetuo o che durerà per un tempo non ancora scaduto, la presente sia nulla.

Data a Roma in San Marco sotto l'anello del pescatore nel giorno del Signore 19 agosto 1606, anno secondo del nostro pontificato.

*(Traduzione Lidiano Balocchi)*

## **URBANO VIII PAPA**

### **A perpetua memoria**

Recentemente i dilette figli custodi dell'ospedale della Beata Maria della Consolazione di Roma ci hanno esposto il fatto che i cappellani del detto ospedale - pro tempore in carica - da data immemorabile nella sede del predetto ospedale sono soliti chiedere i testamenti degli infermi e trascrivere gli stessi testamenti nei registri. Dato che, come suggeriva la stessa esposizione, deve presumersi che a loro sia stata concessa opportuna facoltà a questo fine. Tuttavia, poiché tale concessione non si trova (*documentata*), affinché con l'andare del tempo non si dubiti mai della validità di simili testamenti, i custodi predetti desiderano moltissimo che tramite noi si provveda opportunamente come sotto. Noi in merito all'esame delle ultime volontà dei medesimi infermi, come conviene, **decidiamo** e per tali giusti voti **approviamo** che coloro che vogliono - sia i detti custodi sia qualunque sacerdote, anche se colpito da pene ecclesiastiche -, possano agire validamente. Sensibili a tali suppliche, d'autorità apostolica in forza della presente **concediamo** che sia valido in perpetuo che il cappellano, esercente in quel momento la cura delle anime in detto ospedale, possa essere interpellato riguardo ai testamenti e alle altre ultime volontà di qualunque infermo lì ricoverato e le trascriva e con quegli scritti faccia fede dei medesimi testamenti e delle altre ultime volontà, che così pure possa fare copie o riassunti anche degli altri testamenti e delle altre ultime volontà fin qui in detti registri trascritti e che si riterranno scrivere in avvenire e che si possa prendere atto da detti registri liberamente e lecitamente. Ed ai testamenti e alle altre ultime volontà e alle loro copie o riassunti e alle anzidette scritture, che siano fatte dal detto cappellano in carica pro tempore, **vogliamo, stabiliamo e ordiniamo** che debba essere prestata piena e indubitata fede in giudizio e fuori, come se fossero state fatte da pubblico e legale notaio. E così

#### **decretiamo**

che qualunque giudice ordinario e delegato, anche uditore delle cause del palazzo apostolico, debba essere privato di qualsivoglia facoltà e autorità di giudicare e di interpretare in altro modo e che sia provato inutile e vano, se scientemente o ignorantemente sia stato deciso diversamente riguardo a questi (*testamenti*) da qualcuno in virtù di qualsivoglia autorità, nonostante le costituzioni e le ordinanze apostoliche e gli statuti, gli usi e le consuetudini di Roma e di qualunque altra città.

Data a Roma in San Pietro sotto l'anello del pescatore il 21 gennaio 1633, anno decimo del nostro pontificato.

(Traduzione Lidiano Balocchi)



## **CLEMENTE XI PAPA**

### **A perpetua memoria**

In altra occasione, per disposizione del felicemente regnante Paolo III papa, nostro predecessore, secondo la quale da parte degli allora custodi in carica e confratelli della confraternita dell'ospedale denominato della Beata Maria della Grazia, della Consolazione e in Portico di Roma erano ricevuti nel predetto ospedale, sostenuto con le elemosine dei cristiani, parecchi poveri malati dell'uno e dell'altro sesso di nazionalità diverse, che tutti i giorni giungevano per recuperare la salute, i quali per statuto o consuetudine dello stesso ospedale, prima di accedere ai letti, erano tenuti a confessare i loro peccati ai confessori a questo scopo destinati dai custodi, e stante l'aggiunta nella medesima disposizione secondo cui è giustificato credere, che all'erezione del predetto ospedale, o in seguito, o in altra occasione sia stato concesso dalla Sede Apostolica la facoltà di assolvere i malati che accedono in tal modo all'ospedale da tutti i loro peccati anche riservati alla Sede Apostolica; nondimeno, poiché nulla di tale concessione risultava, il nostro predecessore Paolo fu supplicato dai predetti custodi e confratelli, affinché con benignità apostolica si degnasse di tranquillizzare opportunamente le loro coscienze e degli stessi malati e, come altrove nelle premesse, di provvedervi opportunamente.

Lo stesso Paolo predecessore incline a soddisfare tali suppliche, al sacerdote ed ai sacerdoti deputati attraverso i custodi del predetto ospedale, in carica pro tempore, e a quelli che sarebbero stati da loro deputati, anche se fossero stati sacerdoti secolari, o regolari di qualunque ordine anche dei mendicanti, d'autorità apostolica concesse e elargì di ascoltare le confessioni di tutte le persone cristiane d'ambo i sessi, che allora e secondo il momento fossero ricorsi al predetto ospedale per recuperare la salute, di qualunque categoria fossero stati, anche se ricchi, anche se chierici regolari o regolari di qualsivoglia ordine sia pure dei mendicanti, tutte le volte che avessero voluto confessarsi, e di assolverli da tutti i peccati e da altre condanne ecclesiastiche, da censure e da pene in qualsiasi modo ampie di scomunica, di sospensione e di interdetto, e da trasgressioni di voti, di qualunque giuramento, e di disposizioni della chiesa, da omissioni di digiuni, di penitenze ingiunte e di divini uffici, da percosse violente contro qualsiasi persona e da reati di spergiuri e di omicidio intenzionale o casuale, così pure di adulterio, di incesto, di stupro, di fornicazione, di sacrilegio e da ogni altro loro peccato, da crimini eccessi, da delitti quantunque gravi e enormi, anche riservati alla

Sede Apostolica, dei quali si fossero confessati a parole e contriti di cuore, anche se fossero stati tali, per cui dovesse essere consultata la Sede Apostolica, e di ingiungere per i fatti commessi una salutare penitenza, così pure di commutare in altra opera di pietà qualunque voto di visita ai santuari degli Apostoli Pietro e Paolo, di San Giacomo di Compostella - eccettuati solamente i voti di castità e di religione -, di sciogliere qualunque giuramento e di amministrare agli stessi malati i sacramenti ecclesiastici, come fino allora avevano fatto e in punto di morte concedere loro la remissione e l'indulgenza plenaria di tutti i loro peccati, anche se la morte non seguirà, e tutte le volte che la morte sia imminente, o al detto punto di morte sembrassero prossimi, come risulta nella lettera del già detto predecessore Paolo in forma di breve del giorno 13 giugno 1544, vogliamo che il tenore di quel breve sia conservato nella presente per quanto pienamente e sufficientemente è espresso e più diffusamente è contenuto.

Dato che, come recentemente ci espose il venerabile fratello Fabrizio, vescovo di Lycien della congregazione dei venerabili nostri fratelli S.R.E. cardinali, egli stesso desidera moltissimo che le facoltà concesse dal ricordato predecessore Paolo mediante la sopradetta lettera ai confessori del predetto ospedale, per mezzo di noi siano estese anche ai confessori degli altri ospedali di Roma stessa, umilmente ci supplicò affinché ci degnassimo con benignità apostolica di provvedere opportunamente. Noi, dunque, per i voti dello stesso vescovo e prosegretario Fabrizio a questo desiderio volendo favorevolmente condescendere per quanto con l'aiuto del Signore possiamo, piegandoci a queste suppliche, col tenore della presente d'autorità apostolica

**correggiamo**

la lettera del predecessore Paolo, emanata riguardo all'ospedale della Consolazione, e

**concediamo**

anche agli altri ospedali di Roma le stesse facoltà, decretando che la presente lettera medesima mai in nessun tempo sia revocata, sospesa o limitata.

Data a Roma a Santa Maria Maggiore sotto l'anello del pescatore nel giorno 12 gennaio 1714, anno quattordicesimo del nostro pontificato

*(Traduzione Lidiano Balocchi)*

## **Il Camerario Francesco Alberini,**

**i custodi Marchese Geronimo Melchiorri, Annibale De Annibalis di  
Molara, Cesare Baldinotti**

nell'anno del Signore 1666 **Vollero** che questa abitazione destinata agli amministratori di questo ospedale fosse ristrutturata in una forma più ampia e che inoltre i laboratori di chimica e anatomia rifatti dalle fondamenta, secondo il pio lascito del cardinal Giacomo Corradi, uomo d'esima carità verso gli infermi che esercitò da vivo e in punto di morte, divenissero un monumento.

*(Traduzione Lidiano Balocchi)*

**D. O. M.**

**(A Dio Ottimo Massimo)**

A Giovanni Marziano Castiglioni, figlio di Agostino di Tortona, specializzato in chirurgia nell'Arciospedale romano della Santissima Consolazione ed in seguito per parecchi anni ivi assegnato nella carica di chirurgo, il quale per sommo dovere di pietà e gratitudine istituì erede di tutto il suo patrimonio il predetto Arciospedale, dopo aver chiamato il notaio capitolino Vitelli perché ricevesse questa sua volontà e ne stilasse un pubblico testamento nell'anno del Signore 1701.

*(Traduzione Lidiano Balocchi)*

## **Ad ALESSANDRO VII P.O.M.**

(Pontefice Ottimo Massimo)

che quotidianamente vigila con paterna carità per aiutare la guarigione del corpo, così come con pastorale sollecitudine (*vigila*) per la salute delle anime, per sua disposizione ha concesso a questo ospedale che durante le ore notturne la via adiacente venga sbarrata da catene, affinché la quiete, amica del silenzio, a causa del chiasso provocato da traffico non venga meno ai malati.

I custodi Francesco Capizucchi, Achille Maffei, Carlo Gavotti  
Il Camerlengo Curzio Boccapaduli  
per eterno ricordo del beneficio posero questa lapide nell'anno del Signore  
1661, VII del suo pontificato.

*(Traduzione Lidiano Balocchi)*

*(Nel chiostro)*

**D.O.M. (A Dio Ottimo Massimo)**

A Pier Giovanni Florenzi di Perugia insignito da Pio V Pontefice Massimo della dignità di abate e di altri benefici, perché a sue spese ingrandì il vicino ospedale, innalzò da umile luogo in uno più elevato l'edicola di S. Maria delle Grazie, che S. Luca aveva disegnato su tavola di cipresso, corredata di soffitto dorato, di pitture, di un altare di marmo e di ogni altro ornamento, l'Arciconfraternita della Consolazione al custode benemerito con animo grato pose questa memoria nell'anno del Signore 1610

Soci Curatori: Gianfrancesco Salomoni I Clt , Fabrizio Nari

Camerario: Giambattista Alberini

*(Nel chiostro)*

**D.O.M. (a Dio Ottimo Massimo)**

A Francesco Miraldi di Roma sacerdote beneficiario di S. Lorenzo in Damaso, il quale, dopo una vita agiata, non fuggì, né ripose la speranza nel denaro, ma provveduto da Dio di fede e di opere, recando aiuto con liberalità e amministrando umilmente donò ai poveri. Al benemerito discepolo i custodi posero.

*(Nel chiostro)*

**Regnando Clemente XI** l'Arciospedale di S. Maria in Portico, della Consolazione e delle Grazie, - già ridotto da tre in uno - oggi sfigurato dalla vetustà e quasi crollato, restituito all'originaria giovinezza da nuovi ornamenti aggiunti, insignito dei ritratti di pontefici, di cardinali, e di altri benefattori, viene riproposto ad esempio dell'altrui pietà da esercitare verso i deboli.

Nell'anno del Signore 1710

*(Nel chiostro)*

**D.O.M. (A Dio Ottimo Massimo)**

Al Sacerdote Gaetano Zucchi di Manduria, uomo integerrimo, rettore di questa chiesa, il quale stabilì suo erede questo ospedale. Morì il 1 settembre 1803 in età di 80 anni. Pregate per lui.

*(Nel chiostro)*

**A Gianantonio De Rubeis** di Roma tra gli architetti del suo tempo a nessuno secondo, di tutti di gran lunga il più grande, perché egli, dopo aver progettato per sé una dimora per la vita eterna, stabilì affinché le opere che svaniscono dopo la morte non perissero, lasciando un discreto patrimonio in dote delle ragazze nubili, e tanto ai coeredi amministratori dell'Arciospedale del Santissimo Salvatore vicino al Sancta Sanctorum (*S Giovanni in Laterano*), quanto a quelli della Santissima Consolazione. Questi dunque grati deliberarono la presente memoria nell'anno della Salvezza 1705.

I Custodi Domenico Serlupi, Giovanni De Annibalis di Molaro, Mario Piccolomini,

Il Camerlengo Antonio Amadei

*(Nel Chiostro)*

**Cesare Baldinotti Marchese di Rota** - uno dei custodi - fece erigere questo archivio e fece costruire librerie più ampie per la custodia dei libri e delle scritture proprietà di questo venerabile ospedale della Consolazione,

I custodi Mario Mellini, Francesco Alberini e il camerario Mario Ciantes a perpetua memoria del collega meritevolissimo posero nell'anno del Signore 1670.

*(Nel chiostro)*

**A Giorgio Bolognetti** patrizio romano, vescovo di Rieti, già predicatore pontificio presso Ferdinando II grande duca di Toscana e presso il cristianissimo Luigi XIII re di Francia, per aver donato con pia liberalità a questo venerabile Arciospedale ottomila scudi d'argento e i loro interessi in perpetuo e mai da estinguersi per nessuna ragione al fine di un più copioso benessere dei malati con l'onere che ogni anno venisse celebrato un rito sacro (*Messa*) anniversario per sé per i suoi genitori, per i fratelli carnali, perciò con animo grato al piissimo benefattore posero questa marmorea iscrizione da apporsi secondo la sua volontà pubblicamente in questo luogo nell'anno del Signore 1681.

I Custodi Fabio Celsi, Giulino Capranica, conte Giacomo Otho.

Il Camerario GioBattista Gottifredi

*(Nel chiostro)*

**A Giovanni Battista Pieri**, figlio di Stefano originario della diocesi di Pienza della giurisdizione di Siena, degno di lode soprattutto in chirurgia, ancor più insigne esempio di cristiana virtù, dopo l'opera diligentemente apportata in questo ospedale per parecchi anni per curare i sofferenti, perché grato, dopo aver lasciato il compenso delle sue fatiche nel luogo dove a lungo aveva lavorato, ha nominato il medesimo erede universale di molte sostanze e benefici anche per il futuro verso le sue misere ceneri, gli eredi e amministratori dell'Arciospedale della Santissima Consolazione questa memoria posero nell'anno del Signore 1705

I custodi Domenico Serlupi, Giovanni De Annibalis di Molara, Mario Piccolomini

Il Camerario Amtonio Amadei

*(Nel chiostro, indirizzo della sede dell'ospedale)*

**N. 37 e STAMMA**

Casa dell'Associazione del Portico, della Consolazione, delle Grazie

*(Sulla facciata all'ingresso in via della Consolazione, in italiano)*

**San Luigi Gonzaga** dopo la rinuncia al principato fattosi religioso nella Compagnia di Gesù era studente fra i primi nel Collegio Romano quando in fervido slancio di sacrificio e di amore l'anno 1591 consacrò la sua giovane vita al conforto degli appestati frequentando questo ospedale dove portato sulle spalle un misero infetto contrasse quel morbo onde il 21 giugno a soli 23 anni salì alle ricompense celesti, angelo di purezza e martire di carità.

Romana Gens questa memoria pose ad occasione delle feste del III centenario della canonizzazione solennemente celebrata dalla Chiesa e dallo Stato a gloria di Dio e ad onore d'Italia

29 giugno 1928 A.VI

*(Nel chiostro, in italiano)*

**A Vincenzo Sartori da Urbino**

Chirurgo primario in questo ospedale ove per trenta anni con molta perizia e carità esercitò l'arte sua, morì il VII luglio 1876 legando al pio luogo gli strumenti e i libri onde recò altrui salute.

Il deputato Pietro Pericoli pose a memoria ed esempio.